

**La seduta comincia alle 9.40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito dell'esame dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (Approvato dal Senato) (1984); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985); Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985-bis); Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-ter).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, già approvati dal Senato: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) »; « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 »; « Prima Nota di variazioni al bi-

lancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 »; « Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 ».

Ricordo che nella seduta di ieri, mercoledì 27 novembre, ha avuto inizio la discussione generale.

Avverto che il testo del disegno di legge finanziaria per l'anno 2002 reca all'articolo 21, comma 1, ed all'articolo 38, comma 1, disposizioni volte a trasferire alla potestà regolamentare del Governo materie già disciplinate con legge.

Conseguentemente, il provvedimento sarà trasmesso al Comitato per la legislazione ai fini dell'acquisizione del parere di cui all'articolo 16-bis, comma 6-bis, del regolamento della Camera, con particolare riguardo alle citate disposizioni.

Passiamo ora agli interventi dei colleghi.

GIANFRANCO BLASI. Signor presidente, nel luglio scorso il Parlamento ha approvato il Documento di programmazione economica e finanziaria del paese con il quale si sviluppava un'importante ed ambizioso programma di riforme, teso a restituire competitività — che, ad onor del vero, era molto bassa negli scorsi anni — all'economia del nostro paese e a rendere spedito il processo di crescita economica. Tutto ciò avveniva all'interno di un quadro dato di compatibilità macroeconomiche.

La legge finanziaria che stiamo discutendo si presenta oggettivamente ed incontestabilmente in un quadro economico più debole rispetto al luglio scorso: molti economisti usano il termine « deteriorato ». Ciò nondimeno, riprendendo quanto enunciato nel Dpef, la finanziaria ribadisce gli

obiettivi di rispetto degli impegni europei e di sostegno alla crescita, oltre ad una forte accentuazione delle politiche di equità sociale. La lettura della finanziaria non può, anche per le riflessioni appena annotate, essere decontestualizzata, come invece il profilo degli interventi dei colleghi della sinistra finora svolti ha voluto evidenziare, a nostro giudizio, incoerentemente. Bisogna ancorare la legge finanziaria all'ambito normativo e programmatico già avviato dal Governo, oltre che ai provvedimenti collegati e alle deleghe che il Governo stesso ha presentato e chiesto.

Il pacchetto dei 100 giorni da una parte ed i provvedimenti di riforma strutturale dall'altra compongono l'insieme di una forte ed incisiva politica di cambiamento, di ripresa dello sviluppo e di promozione di un ciclo economico virtuoso. Ricordiamo che le riforme strutturali riguarderanno settori strategici come il fisco, la previdenza, il mercato del lavoro e, più in generale, il *welfare*. Fondamento dell'azione riformatrice sarà anche l'accelerazione delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni, per rafforzare la concorrenzialità e l'efficienza di tutto il sistema economico. Nel loro insieme, ciascun provvedimento già approvato e quelli *in itinere* rappresentano le misure strutturali volte a conseguire un aumento sostenuto del tasso di crescita potenziale dell'economia italiana.

Lo stesso aggiornamento del programma di stabilità dell'Italia è stato adottato in attuazione del regolamento del Consiglio dell'Unione del 1997, che prevede la presentazione annuale, proprio al Consiglio dell'Unione, di un aggiornamento del programma di stabilità. Il programma aggiornato si basa sul Dpef, sulla relazione previsionale e programmatica, sul disegno di legge finanziaria e sulla nota di aggiornamento al Dpef. Nell'aggiornamento del programma vengono descritti il quadro macroeconomico e di finanza pubblica del 2001 e gli obiettivi fissati dal Governo per i prossimi quattro anni.

A questo proposito, signor sottosegretario, sarà importante confrontarsi con gli altri paesi europei ed insieme studiare le stesse politiche economiche, in disconti-

nuità con i modelli tradizionali di riferimento che, in controtendenza, gli Stati Uniti d'America stanno già mettendo in campo. Un ripensamento delle politiche economiche complessive porterebbe ad una ridefinizione delle scelte, dei parametri e dunque, per quanto ci riguarda, degli stessi conti pubblici.

Le prospettive di crescita dell'economia italiana nel breve periodo si sono realisticamente modificate, sia rispetto al quadro presentato nello scorso aggiornamento al programma di stabilità sia soprattutto rispetto agli indici di crescita prefigurati a partire dall'estate del 2001. L'incertezza di carattere politico ed economico è sicuramente conseguente, oltre alla congiuntura che già si è manifestata, agli attacchi terroristici che gli Stati Uniti hanno subito lo scorso settembre. Per questi motivi la crescita del PIL è stata giustamente rivista verso il basso di quasi un punto percentuale, rispetto a quanto previsto dal precedente programma. La crescita dovrebbe dunque attenersi a livelli inferiori rispetto al potenziale dell'economia italiana; in ogni caso, anche le nuove previsioni di crescita rimangono soggette a forti margini di incertezza e potrebbero essere riviste quasi certamente in positivo, alla luce di nuove informazioni sulla congiuntura economica e a notizie che sembrano incoraggianti proprio sul fronte della lotta al terrorismo.

Superata l'attuale crisi, si stima che l'Italia possa raggiungere un obiettivo di crescita sostenuto pari a circa il 3 per cento annuo, grazie al programma di riforma strutturale del fisco e della previdenza, al maggior utilizzo delle risorse presenti nel Mezzogiorno d'Italia, alla prosecuzione di un percorso di emancipazione nel mercato del lavoro e dei prodotti. Pur nelle condizioni meno favorevoli, la strategia di finanza pubblica mantiene l'obiettivo del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003 e di un profilo decrescente del debito pubblico. Nel loro complesso le scelte di politica economica — come bene ha sostenuto il relatore, l'onorevole Conte — sono mirate a creare le condizioni per una crescita economica sostenuta: la sfida è questa, in

un contesto di sostanziale stabilità dei prezzi, attraverso l'attuazione di riforme strutturali, la riduzione della pressione fiscale ed un progressivo riequilibrio dei conti pubblici.

La manovra di finanza pubblica per il 2002 rappresenta un primo importante passo di questa strategia e, se volete, di questa sfida. Ne prendiamo atto e siamo pronti, credendoci, a sostenerla. Coniugare stabilità, equità sociale, sostegno all'economia non è facile ed è ancora più difficile doverlo fare in un contesto iniziale di squilibrio e con il rubinetto dei conti pubblici troppo aperto, colleghi del centrosinistra. La legge finanziaria dello scorso anno, con il suo corredo di provvedimenti elettorali, si somma all'attuale congiuntura ed ha, purtroppo, reso la manovra che stiamo discutendo meno espansiva. Complessivamente, si è dovuto intervenire con un rigore inderogabile, senza rinunciare, però, a dare la svolta che il presidente Berlusconi si era impegnato a realizzare.

Al Governo però, signor sottosegretario, vorrei manifestare una preoccupazione: il Mezzogiorno si aspetta di più, e non in termini di assistenzialismo, che è una pagina chiusa della nostra storia. Noi meridionali ci aspettiamo di più in termini di opportunità da cogliere, di investimenti e sviluppo; noi siamo lo spazio entro il quale il PIL italiano potrà superare la soglia del 3 per cento. Dovremo correre alla velocità doppia della ricchezza media prodotta: lo potremo fare se il Governo ci offrirà prima di tutto le infrastrutture (che nel programma ci sono e per le quali sono disponibili le risorse); ci aspettiamo una coerenza di interventi multipli ed innovativi, di cui già nelle prossime settimane dovremo discutere, di cui l'economia del sud ha bisogno per emanciparsi e per concorrere alla crescita dell'intero paese.

**GIANFRANCO MORGANDO.** Tenterò di esporre in modo ordinato le mie riflessioni e, in generale, il punto di vista dell'Ulivo riguardo alla legge finanziaria, cioè l'asse del ragionamento che, integrato ed approfondito, sarà contenuto nella relazione di minoranza che intendiamo pre-

sentare all'Assemblea. Vorrei innanzitutto porre alcune domande sul significato e sulle caratteristiche del provvedimento in discussione, la prima delle quali riguarda l'adeguatezza della manovra dal punto di vista della capacità di rispondere alle mutate (non soltanto negli ultimi due mesi, ma in una parte consistente dell'anno in corso) condizioni dell'economia mondiale. Mi chiedo se sia adeguata per costruire le premesse — che sono state largamente annunciate nella campagna elettorale da parte della maggioranza — per un rafforzamento dello sviluppo e della crescita dell'economia del paese; se sia adeguata per introdurre quelle modificazioni di carattere strutturale, che tutti riconosciamo essere il necessario presupposto per una crescita più equilibrata della nostra economia. Si tratta di una domanda importante, che consente di formulare un giudizio generale sul provvedimento che stiamo discutendo.

Anticipo la nostra risposta, che cercherò in seguito di motivare: a nostro avviso ci troviamo di fronte ad una manovra di politica economica e di finanza pubblica non adeguata rispetto alle sfide che abbiamo di fronte e che ho provato a sintetizzare.

Non è adeguata, a nostro avviso, per tre ragioni. Anzitutto, si tratta di una manovra di politica economica e di finanza pubblica basata su dati errati. Desidero riprendere, in proposito, un argomento già portato nel corso della discussione sulla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria: l'intera manovra di politica economica presentata con la legge finanziaria si basa su un andamento del PIL programmato del tutto irrealistico. Infatti, si prevede una crescita del PIL per il 2002 del 2,3 per cento, ma a tale previsione — vero e proprio presupposto della costruzione della manovra di politica economica — non corrisponde nessuna delle previsioni elaborate dai più autorevoli istituti di analisi congiunturale, nazionali e ed internazionali, nonché da altrettanto autorevoli (forse, ancor più autorevoli) istituzioni economiche internazionali. È evidentemente

d'obbligo il riferimento alle previsioni del Fondo monetario internazionale, ma mi corre analogamente l'obbligo di ricordare quelle dell'Istituto di studi e analisi economica, di Prometeia e via dicendo. Si tratta di circostanze ormai del tutto note, avendone parlato già altri colleghi: siamo tornati sin troppo sul punto in questi giorni. Non ho ancora potuto leggere, a causa dell'andamento intenso dei nostri lavori, l'ultimo Bollettino dell'ufficio studi della Banca d'Italia, più volte citato nelle ultime settimane.

Dunque, i presupposti del disegno di legge in esame non appaiono corretti e la nostra sensazione è che si stia seguendo ancora la logica del periodo elettorale, quella del miracolo. Ricordo che allora la linea di riflessione era all'incirca la seguente: a fronte di un'azione di governo che ha depresso l'economia, adesso arriverà il nuovo miracolo economico italiano, la riproposizione di risultati raggiunti in tempi lontani della nostra economia. Un'eco di tale ragionamento era presente anche nella parte terminale dell'ultimo intervento — che ho potuto ascoltare solo in parte — ma immagino si tratti di una questione più volte sollevata nel dibattito. Era, allora, un'affermazione in qualche modo pregiudiziale e apodittica ma ci sembra, oggi, di trovarci nella stessa situazione. Si fonda, cioè, la strategia di politica economica su presupposti non dimostrati e ci si dispone ad una sorta di attesa messianica di risultati positivi che, probabilmente, i dati effettivi non consentiranno di raggiungere.

Un'altra caratteristica secondo noi, rende inadeguata la manovra ed è la mancanza di una capacità di risposta rispetto alla congiuntura. La crisi dell'economia mondiale non è nata l'11 settembre; come è noto, la crisi sussisteva già nei mesi precedenti, essendo il risultato di una serie di crisi locali che negli ultimi anni, si sono susseguite. Certamente, le vicende dell'11 settembre nonché quelle successive hanno determinato un'accelerazione della crisi ed un suo approfondimento; logica avrebbe voluto che perno della manovra fosse la risposta a tale crisi ma, a nostro avviso, ciò

non è avvenuto. Non vi è, ad esempio, una strategia di riduzione delle tasse. La proclamata rivoluzione fiscale, già annunciata dal Documento di programmazione economico-finanziaria, probabilmente sarà rinviata ad un provvedimento collegato: non trova, dunque, in finanziaria ne traccia né anticipazione. Se non siamo d'accordo sulle linee di politica fiscale già delineate dal Governo, riconosciamo tuttavia il ruolo del fisco, in una strategia capace di affrontare la crisi dei nostri giorni; viene, infatti, preso in considerazione, ormai, in molti paesi. Sotto tale aspetto, però, la finanziaria « balbetta » si potrebbero, al riguardo, fare parecchi esempi ma mi limito a citarne due. Mi riferirò, anzitutto, all'intervento coerente con l'impostazione contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria a proposito della centralità del fisco familiare in una strategia di riforma del sistema fiscale. Ebbene, relativo all'aumento delle detrazioni per i figli a carico (misura peraltro modificata e migliorata, nel testo definitivo approvato dal Senato, anche su nostra iniziativa). Di fatto, tale intervento viene finanziato con l'abolizione della riduzione delle aliquote IRPEF prevista dalla legge finanziaria per il 2001; quindi gli effetti sulla crescita sono, evidentemente, del tutto modesti.

Analogo discorso vale per quanto riguarda la proroga parziale delle detrazioni fiscali per gli investimenti nelle ristrutturazioni edilizie. La misura, la cui importanza lo stesso relatore ha sottolineato, era prevista nelle leggi finanziarie precedenti e aveva costituito, negli anni scorsi, un significativo volano per piccoli investimenti, rappresentando quindi, un significativo elemento di crescita della domanda. Di un aumento dei consumi interni per contrastare le difficoltà della congiuntura abbiamo assolutamente bisogno ma il disegno di legge finanziaria non reca interventi di rilievo che possano porre le condizioni per un tale aumento.

Non sono previste misure di emergenza che affrontino le difficoltà del settore turistico e delle industrie esportatrici entrambi pesantemente coinvolti nella crisi

internazionale — il primo in termini strutturali mentre il secondo, mi auguro, in termini più congiunturali —. Un'intervento volto ad aumentare le risorse disponibili per il turismo nell'ambito del fondo previsto dalla legge 29 marzo 2001 n.135 (la legge quadro sul turismo), non costituisce una risposta adeguata. Sarebbe, invero, necessario intervenire con la previsione di ammortizzatori sociali e misure di sostegno.

Un terzo aspetto di inadeguatezza della manovra del Governo è rappresentato dall'incapacità di affrontare i nodi strutturali che ostacolano un aumento di competitività del paese. Come si è già detto, della manovra finanziaria fanno parte anche una serie di provvedimenti in parte già approvati dal Parlamento. L'immagine con cui è stata presentata è quella di una manovra significativamente impegnata sul fronte della competitività del sistema produttivo. Si è sempre insistito, infatti, sulla centralità, al suo interno, della politica dei cento giorni e sul rilievo del tutto particolare, in quest'ultima, dell'intervento previsto dalla Tremonti-*bis*. Noi, però, ribadiamo, in questa sede, il giudizio di insufficienza più volte espresso in ordine a tale provvedimento. Riteniamo, infatti, che essa rappresenti un esempio particolarmente significativo dell'incapacità della manovra di affrontare i nodi di una seria politica dell'offerta. Manca la capacità di incidere veramente sulle condizioni di competitività del nostro sistema produttivo e del sistema economico generale. La strategia di incentivazione generalizzata degli investimenti prevista dalla Tremonti-*bis*, probabilmente, può anche essere utile ma manca della capacità di integrarsi con una politica industriale che favorisca la capitalizzazione delle imprese e sappia qualificare la scelta di investimento delle medesime. Sotto tali aspetti, le novità apparse nei dibattiti svoltisi negli ambienti confindustriali sono molto importanti testimoniano l'insufficienza di una siffatta politica di agevolazione degli investimenti e la necessità di integrarla con altre strategie presenti nel dibattito del mondo produttivo del paese.

Richiamerei, soltanto per sommi capi altri due punti che evidenziano l'incapa-

cià della manovra al nostro esame di affrontare i nodi strutturali del sistema economico. Mi riferisco, in particolare, ai temi della scuola e della ricerca: il problema principale che abbiamo di fronte afferisce alla capacità di competere sul piano della qualità delle produzioni e dell'innovazione del sistema produttivo. A nostro avviso, nella manovra il capitolo relativo al rafforzamento della capacità del nostro sistema paese di operare sul versante della ricerca, capitolo presente, invece, nelle leggi finanziarie precedenti. Manca, dunque, nella manovra, la capacità di legare la ricerca di base al sistema produttivo il sistema della ricerca pubblica con il sistema della ricerca privata, il sistema della ricerca con il sistema delle imprese, mentre collegarli in una sinergia è il vero nodo da affrontare per aumentare la competitività del nostro paese.

L'altro esempio che voglio fare afferisce alle politiche del Mezzogiorno; vi farò solo un rapido cenno perché ieri il collega Boccia si è ampiamente diffuso sul tema. Notiamo una singolare contraddizione tra le affermazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria sulla centralità del ruolo dello sviluppo del Mezzogiorno quale volano che lo sviluppo dell'intero paese e la marginalità che il Mezzogiorno ha all'interno della manovra.

Una seconda considerazione generale che desidero fare è che non ci troviamo di fronte ad una manovra coerente. Con tale espressione mi riferisco non tanto alla coerenza tra le enunciazioni programmatiche del Governo (contenute nei documenti di programmazione sin qui discussi) e i contenuti della manovra quanto, piuttosto, alla coerenza interna alla manovra e alla sua capacità di essere credibile nel rapporto tra gli elementi che la costituiscono. Anzitutto, la finanziaria ed il complesso dei provvedimenti che concorrono alla determinazione della manovra non consentono di avere certezza né sugli effetti prodotti né sulla coerenza interna dei vari strumenti adottati. Quanto agli effetti, trattandosi di questione già sollevata dalla collega Pennacchi, sarò molto breve. La nostra sensazione è di trovarci di fronte

ad una manovra frantumata in troppe parti. Mi rendo conto che l'argomento si collega al dibattito in corso sul ruolo stesso della legge finanziaria, tema sul quale discuteremo ancora. Indubbiamente, però, la logica della legge finanziaria — considerata non solo al momento della sua introduzione nell'ordinamento ma anche alla luce delle diverse caratteristiche assunte nel tempo per via delle modificazioni apportate alla sessione di bilancio — ha sempre mantenuto una costante: consentire una valutazione di insieme dei diversi provvedimenti che concorrono al raggiungimento dei risultati di finanza pubblica ed alla determinazione dei saldi e consentire altresì il legame e la coerenza certa tra i diversi provvedimenti. Ciò è vero anche se consideriamo le modificazioni riguardanti il collegato sperimentate l'anno scorso e mantenute quest'anno.

Oggi, invece, ci troviamo in presenza di una manovra molto diversa, la quale, nella sua parte principale — sia secondo l'enunciazione contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria sia poi nella concreta realizzazione — si compone in misura molto significativa (grosso modo, per il 50 per cento di provvedimenti presentati al di fuori della sessione di bilancio. Si tratta di provvedimenti che, in qualche caso, sono stati già approvati dal Parlamento; sono stati, cioè, valutati e giudicati per quel che riguarda la loro singola coerenza interna, anche dal punto di vista delle coperture e degli effetti finanziari. Essi, oggi, vengono invece ricompresi nelle tabelle allegate alla legge finanziaria che definiscono le coperture; i loro effetti, cioè, vengono trasferiti all'interno della finanziaria. La circostanza, di per sé, non mi sconvolge particolarmente ma voglio ricordare che ciò rende più difficile valutare in termini precisi — come viene richiesto dalla manovra di finanza pubblica — gli effetti sui saldi delle singole decisioni adottate nonché le modalità attraverso le quali la finanziaria e la manovra di politica economica vengono coperte.

Voglio ricordare che tale problema, su un fronte un po' diverso è stato da me sollevato nel corso di un intervento in

Assemblea qualche tempo fa nel quale ho legato l'eccessiva leggerezza che si ravvisa nelle modalità di copertura dei provvedimenti al problema testé enunciato che si traduce nell'incoerenza interna della sessione di bilancio.

Una seconda questione, dal punto di vista della coerenza, riguarda il rapporto tra il carattere permanente degli interventi di sostegno all'economia e il carattere temporaneo degli interventi correttivi, o meglio, carattere da un lato temporaneo e dall'altro molto dipendente da decisioni soggettive degli operatori interessati, tali da rendere difficile una previsione degli interventi di tipo correttivo. Rinvio, a tale riguardo, ad un'analisi dei diversi provvedimenti che potrà essere contenuta nella relazione scritta: questo resta, a nostro parere, uno degli elementi su cui è importante richiamare l'attenzione e che pone qualche ipotesi sulle caratteristiche complessive della manovra.

Il terzo problema che intendo porre verte sul tipo di progetto configurato dalla manovra di politica economica che stiamo discutendo. Non c'è dubbio che la sessione di bilancio, la discussione della legge finanziaria e del Documento di programmazione economico-finanziaria, costituiscono il modo per individuare il più generale progetto di azione del Governo e della maggioranza, non nelle enunciazioni elettorali o del dibattito programmatico, ma nella concretezza delle scelte che si compiono. Critichiamo fortemente una serie di aspetti: ne richiamerò tre, che indicano, a nostro avviso, un progetto che giudichiamo sbagliato, non corrispondente agli interessi del nostro paese ed espressione di una strategia incapace di considerare gli interessi generali e che finisce inevitabilmente, al di là delle singole volontà, per ripiegarsi su interessi parziali.

Il primo elemento che questa manovra evidenzia è un progetto di Stato centralista: in qualche misura, noto una schizofrenia tra il dibattito politico, in atto anche all'interno della maggioranza, e le decisioni che vengono effettivamente prese. Ovviamente, sotto questo aspetto, sono rilevanti le scelte, contenute nella

legge finanziaria riguardanti il patto di stabilità interno ed in particolare quelle sulla finanza locale, in merito alle quali preannuncio la presentazione di emendamenti. Mentre è in corso una discussione che riguarda le modalità con cui il Governo e la maggioranza rafforzano le politiche federaliste (che sono state sanzionate positivamente nel mese di ottobre dal referendum confermativo della riforma costituzionale del Titolo V) e rilanciano una confusa progettualità su questo tema (dalla *devolution* ad altre questioni), alcune scelte concretamente percorrono una strada diversa e sbagliata, oppure perseguono il federalismo italiano ed il decentramento di competenze e di funzioni alla stregua di un processo che favorisce la moltiplicazione di centralismi, senza fare i conti con il problema del ruolo articolato delle autonomie nel nostro paese, fortemente mortificate dalla manovra soprattutto sul piano delle risorse.

La legge finanziaria trasferisce le contraddizioni delle politiche fiscali dal Governo centrale a livello locale; infatti, le amministrazioni locali hanno scarse possibilità di affrontare il problema della disponibilità di adeguate risorse se non ricorrendo all'aumento delle entrate tramite lo strumento fiscale. Viene messo in discussione uno dei cardini su cui si impernia il ragionamento sul federalismo fiscale, quello della compartecipazione degli enti locali al gettito dell'IRPEF, e si introduce un pesante condizionamento nelle scelte organizzative e gestionali degli enti locali, soltanto parzialmente corretto dalle modifiche apportate dal Senato, con l'articolo riguardante gli acquisti di beni e servizi.

Un secondo elemento altrettanto grave riguarda non tanto la distruzione del *welfare*, quanto il delinarsi di un *welfare* confuso: non si può affrontare il problema delle pensioni minime nel modo in cui viene trattato dalla legge finanziaria. Siamo curiosi di capire le modalità con cui il Governo riterrà di risolvere il problema dell'utilizzo dei 4.200 miliardi per l'aumento delle pensioni minime che, nelle anticipazioni, paiono riservati ad una piccola parte della platea degli interessati. Definiamo

confuso questo progetto di *welfare*, perché il Governo non è in grado di pronunciare parole chiare per affrontare il problema dell'aumento dei redditi minimi secondo criteri di giustizia e di universalità dell'intervento; confuso, non soltanto dal punto di vista del tema delle pensioni ma anche sotto il profilo delle politiche per la famiglia. Non c'è dubbio che una politica della famiglia attenta alla sua composizione, soprattutto ai figli, è molto importante: probabilmente, lo strumento delle detrazioni per i figli a carico non è l'unico (anche se è apprezzabile) per attuarla, ma è necessaria una riflessione più generale. È sbagliato considerare solo i figli, senza tenere conto che oggi la questione forse più grave è rappresentata dagli anziani non autosufficienti che, in molti casi, sono a carico della gestione familiare ed è bene che vi rimangano. Anche sotto questo aspetto avanza proposte volte a superare la contraddizione contenuta nella legge finanziaria sottoposta al nostro esame.

Vorrei richiamare un terzo aspetto, riguardante il rapporto schizofrenico tra pubblico e privato. Ci troviamo in presenza di una strana tendenza a rifiutare il confronto con il mercato (ad esempio, nell'articolo relativo alla riforma dei servizi pubblici locali). Accanto alla difficoltà di immaginare processi di privatizzazione e liberalizzazione, quando essi conducono una parte importante del nostro sistema produttivo a confrontarsi con il mercato, vi è la tendenza, invece, alla privatizzazione dei servizi nell'interesse di qualche settore del nostro piccolo capitalismo. Faccio due esempi: si creano le condizioni per la privatizzazione di apparati significativi della nostra amministrazione pubblica — tramite l'articolo che prevede la possibilità della loro trasformazione in fondazione o Spa — e si conferma la centralità di questa scelta con la precisa individuazione dell'applicazione di questo modello agli Istituti scientifici di ricovero e cura, cioè a parti importanti del sistema sanitario; in questo modo si intraprende la strada della privatizzazione e dell'affidamento alla gestione privata di settori centrali dello Stato.

D'altro lato, compiamo un'operazione analoga con la decisione di affidare la gestione di beni culturali ai privati, senza ragionare sulle migliori modalità organizzative per gestire beni che devono essere resi produttivi: una scelta che dà la sensazione di essere ideologica o in favore dell'interesse di qualcuno. Sarebbe necessaria una riflessione più ampia sul ruolo delle politiche pubbliche e sul rapporto che esiste tra esse ed il mercato, che vorremmo svolgere nel corso della discussione: si tratta un tema oggetto del dibattito mondiale, implicato in molti aspetti della legge che stiamo esaminando.

Ho esposto le riflessioni maturate riguardo al provvedimento in oggetto, che ci hanno condotto all'individuazione di una strategia che consideriamo alternativa, nelle sue linee generali, alla legge finanziaria e che esplicheremo durante il prosieguo dell'esame. Essa si basa essenzialmente su quattro cardini: scelte che consentano un forte rafforzamento della domanda, come elemento fondamentale della risposta alla difficoltà della congiuntura; una qualificazione degli strumenti di intervento per le imprese, sia dal punto di vista dei meccanismi di incentivazione e di rafforzamento degli investimenti, sia dal punto di vista della loro capacità di innovazione e ricerca; una strategia che consenta di aumentare le risorse disponibili per i redditi minimi da pensione, di affrontare il problema degli incapienti e di distribuire, sulla più ampia platea e in modo più equo, le risorse destinate a questo scopo; una seria politica familiare che, accanto all'azione a favore dei figli, consenta serie misure a tutela degli anziani non autosufficienti come perno di una strategia di politica familiare che riteniamo sempre più urgente.

Ho enunciato i titoli delle riflessioni che abbiamo sviluppato: avremo modo, durante la prosecuzione del dibattito, di approfondire i singoli aspetti delineati.

ANGELINO ALFANO. Signor presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il dibattito che si sta svolgendo riguarda questioni di merito; esprimo per-

tanto la mia valutazione positiva sul provvedimento in oggetto che coincide, chiaramente, con quella della partito cui appartengo, Forza Italia). Essa si basa essenzialmente sul dato della coerenza tra il disegno di legge finanziaria e la manovra complessiva impostata dal Governo, in riferimento alla situazione economica del nostro paese e all'andamento dell'economia a livello internazionale.

Il tema della coerenza della legge finanziaria rispetto all'intera manovra di rilancio della nostra economia introduce una riflessione, che sottopongo al presidente della V Commissione e al Governo, sul ruolo della Commissione stessa ma anche sul senso del provvedimento in esame, nella consapevolezza di intervenire dinanzi ad un tecnico come il sottosegretario Vegas. Esiste, probabilmente la necessità di rivisitare ancora una volta, dopo i tanti interventi che sono stati approvati in sede parlamentare durante gli ultimi 23 anni, il tema della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, della legge finanziaria e di tutto ciò che attiene alla manovra di finanza pubblica.

Presidente Giorgetti, avrei la tentazione di condividere qualche obiezione relativamente ad alcuni grandi interventi strutturali riguardanti la nostra economia, se interpretassi la legge finanziaria come una monade sganciata dall'intervento economico e legislativo che il Governo sta attuando. Se invece si confrontano una serie di provvedimenti (la cosiddetta legge obiettivo, le misure contenute nel cosiddetto pacchetto dei 100 giorni), il disegno complessivo della manovra economica del Governo appare visibile e chiaro. Se, però, il ruolo ed il senso del funzionamento della V Commissione attengono, soprattutto per la parte di nostra competenza in questo momento, ad un monitoraggio della situazione della finanza pubblica, non si può non prendere atto che grande parte di questa manovra è di competenza di altre Commissioni: o la V Commissione viene ridotta a luogo di controllo contabile, oppure occorrerà immaginare un nuovo assetto, un nuovo riparto di competenze tra le Commissioni, in collegamento ad un

disegno legislativo (che il sottosegretario Vegas non mancherà di ipotizzare nei prossimi anni) che renda chiaro il progetto complessivo. Esprimiamo un giudizio positivo riguardo alla legge finanziaria, ma esso sarà compiuto solo se collegato ad un ragionamento che tenga in debito conto quanto il Governo ha promosso in sede legislativa in questi primi quattro mesi.

In ciò risiede la ragione per la quale ho cominciato il mio intervento dichiarando il nostro giudizio positivo. La finanziaria, infatti, si collega in termini assolutamente coerenti al disegno complessivo del Governo, un disegno che si compone di altri provvedimenti legislativi, già approvati, sui quali si regge la manovra di finanza pubblica. Signor presidente, se qualche intervento nel dibattito in Commissione è stato parziale e qualche altro non propriamente lungimirante, probabilmente, a mio avviso, lo si deve alla crisi di ruolo avvertita da molti deputati commissari per l'impossibilità di un esame ad ampio spettro della manovra di finanza pubblica.

Entrando nel merito della finanziaria, ho ascoltato con attenzione la relazione dell'onorevole Conte e ne ho tratto elementi di conferma circa il positivo giudizio sul disegno di legge. Si tratta, infatti, di una finanziaria retta da interventi a sostegno dell'economia, interventi correttivi e alimentata da risorse derivanti dalla previsione di alcune norme. Si tratta di una finanziaria che giunge in un contesto internazionale di grande incertezza nel quale alcune variabili macroeconomiche, già fortemente incerte nel Documento di programmazione economico-finanziaria presentato alle Camere nel mese di luglio, si sono rese ancora più incerte dopo i fatti dell'11 settembre. Come ha ben ricordato il relatore, sono state riviste le prospettive tendenziali di crescita del PIL dal 2,2 all'1,7. Ciò, da un lato, per quanto compete alla mia valutazione, rappresenta un elemento di serietà del Governo; per altro verso ci colloca, rispetto agli altri paesi della zona euro, nella fascia alta delle attese di crescita del PIL per il 2002.

Se promuovere la crescita e lo sviluppo del paese costituisce, dunque, l'anima della

manovra, dobbiamo anche aggiungere, con grande chiarezza, che ciò è necessario per il paese poiché, nel settennato dell'Ulivo, gli è stata imposta una « cura da cavallo » che non ha rilanciato lo sviluppo e che, al di là di un dibattito che rischia spesso di apparire stantio, sostanzialmente non è riuscita a risanare i conti, sebbene abbia fatto registrare qualche passo avanti.

Dunque, oggi, la manovra del Governo e della maggioranza di centro-destra credo sia tutta fondata sulla crescita, una crescita che utilizza la fiducia, cioè le aspettative del consumatore, come una variabile economica e come una leva dello sviluppo. Vorrei che il Governo connettesse in termini evidenti tale tema alla manovra complessiva, anche alla luce di quanto dirò sul Mezzogiorno. Se la manovra ha come variabile significativa la fiducia, le aspettative, le attese positive del consumatore, è opportuno che la tematica del Sud venga letta dietro questo prisma.

Se vi è un argomento che più di ogni altro mi convince della bontà della finanziaria, è la previsione di alcuni interventi a sostegno dell'economia che, a mio avviso, possono funzionare: dall'aumento delle detrazioni per i figli a carico — che segnala, peraltro, un'attitudine sociale della manovra degna, a mio avviso, del massimo rilievo — all'anticipo della soppressione INVIM; dall'abolizione della tassa sulle insegne degli esercizi commerciali alla proroga del regime agevolativo per le ristrutturazioni edilizie e all'estensione del regime parziale di detraibilità dell'IVA relativa agli autoveicoli aziendali. Inoltre, ricordo che si è operata una importante politica di sgravi contributivi: mi riferisco alla maternità, ai trasporti e, in parte, alle assunzioni nel Mezzogiorno. Si tratta di interventi aventi, per alcuni versi, un profilo strutturale che certamente segna una linea di comportamento che non è annuale. Credo sia una linea di comportamento e di azione del Governo destinata a caratterizzare il colore politico della maggioranza, non nei termini declamati ma in termini che, poi, porranno l'azione del Governo sotto il giudizio dei posteri: i termini, cioè, delle politiche

economiche seguite. Tali interventi a sostegno dell'economia, consistenti in minori entrate e sgravi contributivi, credo segnino gran parte della manovra.

Poi vi sono alcuni interventi correttivi — la dismissione degli immobili, l'emersione del lavoro nero, il rimpatrio di capitali, gli interventi in materia di giochi, il contenimento della spesa corrente delle regioni — che, sebbene abbiano un carattere non strutturale ma congiunturale, servono a creare la seconda metà del binario, fatto di sviluppo e di attenzione ai conti. Servono, cioè, ad avere quell'attenzione per il risanamento dei conti pubblici inevitabile dopo lo scostamento evidente tra indebitamento e fabbisogno, scostamento che ha segnato la contabilità pubblica degli ultimi anni.

Attorno a tali prospettive ruota la manovra economica del Governo, che, a differenza delle accuse rivolte allo stesso Governo durante la discussione sul DPEF, non mi pare sia disattenta alla domanda interna. Pensiamo, ad esempio, agli interventi in materia pensionistica. Certo, vedremo cosa il ministro Maroni dirà, avendo rinviato alla Camera alcuni interventi che dovevano essere fatti al Senato. Manteniamo pure una parziale sospensione del giudizio, ma non mi pare che i termini sui quali è stata fondata la questione siano distanti dalla linea che il Governo aveva comunicato agli elettori durante la campagna elettorale e in base alla quale aveva chiesto agli elettori di questo paese il consenso. Analogamente, non mi pare vi sia disattenzione per la domanda interna considerato l'aspetto della manovra che, a mio avviso, incrocia una porzione di *welfare*, cioè il tema delle detrazioni per i figli a carico.

In tale contesto, considero molto importante il ruolo che l'Italia — un paese fondante della costruzione europea — sta giocando in Europa, anche per quanto riguarda il rispetto del patto di stabilità internazionale. Noi non siamo tra i paesi che stanno invocando la correzione dei parametri del patto di stabilità; siamo stati aggrediti come coloro i quali avrebbero rappresentato in Europa una « Italetta » poco

credibile e poco seria. Ci stiamo, invece, accorgendo che i colossi d'Europa, alcuni dei quali a guida socialdemocratica, stanno facendo gli avanguardisti per la correzione dei parametri del patto di stabilità.

Un aspetto molto qualificante della politica economica del Governo e della maggioranza riguarda non il « se » ma il « come » rispettare i parametri di stabilità. Infatti, è ovviamente positiva la risposta al « se » perché si vuole rispettare il patto di stabilità e vi è una volontà di agire per il raggiungimento degli obiettivi dal nostro paese assunti a livello internazionale. Mi pare però discriminante, per un giudizio sulla politica economica del secondo Governo Berlusconi, il « come » si voglia stare dentro tali parametri. Ebbene, una politica fondata, come ama dire il nostro ministro, sul denominatore del rapporto deficit-PIL — unitamente all'accenno poc'anzi fatto alla fiducia e alle aspettative quali variabili della politica economica — apre, a mio avviso, la via ad un ragionamento sul Mezzogiorno, individuato come questione riguardante non solo i meridionali ma l'intero paese. Per essere molto chiari e concreti dobbiamo tenere presenti le seguenti premesse. Il tasso di crescita atteso per il 2002, valutato intorno all'1,8 per cento; la politica economica della Casa delle libertà, fondata sulla crescita del PIL del paese; la crescita del PIL medesima, che deve essere aiutata da una politica della domanda che abbia quale ingrediente per il suo successo la fiducia del consumatore.

Ebbene, alla luce di tali premesse, non credo che la scommessa del Governo — che poi è una scommessa sulla copertura finanziaria complessiva della manovra — possa essere vinta se il PIL del meridione non crescerà ad un ritmo più sostenuto del PIL del resto del paese e se la crescita del meridione non sarà più accentuata della crescita dell'intero paese. Posto in tali termini, non mi pare che il problema del Mezzogiorno sia antiquato o tale da poter essere sottovalutato. Non mi pare siano riproponibili per la sua soluzione le vecchie logiche assistenziali. Vi è un dato che, probabilmente, andrebbe colto nella sua ampiezza, il dato di una generazione di

meridionali, sottosegretario Vegas, che si colloca ormai al di fuori del triangolo « elemosina, spreco, recriminazioni ». Vi è ormai una generazione che non chiede più interventi a pioggia; chiede, piuttosto, la selezione degli investimenti e incentivi alle attività produttive nel Mezzogiorno compatibili con l'ordinamento comunitario. Chiede anche, però, al Governo nazionale, per la prima volta dopo decenni — lo dico con chiarezza anche ai colleghi dell'Ulivo — di condurre un negoziato serio, a livello intergovernativo, in sede europea. Chiede, sul presupposto giuridico che i trattati siano sempre aperti, un negoziato vero che tenga come bussola il seguente dato. Alcuni interventi, negati dall'ordinamento comunitario a quindici, venti milioni di italiani perché non generali, destinati solo ad una porzione del territorio, sono invece ammessi in altre parti d'Europa. Mi riferisco al Galles, all'Irlanda, porzioni ben più piccole e forse oggi meno bisognose del Mezzogiorno d'Italia ma che rappresentano l'intero di un paese. Per essi, dunque, gli interventi possono essere configurati come interventi generali per il paese. Su tali temi il nostro Governo deve avviare un negoziato in sede comunitaria, una trattativa vera.

Certo, forse per la scarsa visibilità complessiva della manovra nella sua interezza, risulta facile effettuare una lettura asettica, delle norme della finanziaria, sganciata dal contesto. Qualche collega dell'Ulivo può così affermare che si tratta di una finanziaria disattenta al Sud e che, per il 2002, il Sud non riceve alcuna considerazione dal Governo. Mi permetto sommamente di ricordare le premesse poste all'inizio del mio intervento, quando ho detto che non è la finanziaria la sede dove tutto è leggibile. Faccio l'esempio della Sicilia solo perché è la regione che conosco di più: sono attesi — non come profezia, bensì come intese già raggiunte — investimenti per 21.767 miliardi, di cui 15.280 miliardi di risorse nazionali per il trasporto marittimo, per le risorse idriche, per i porti, per gli aeroporti, per la viabilità stradale, per il trasporto ferroviario, per il ponte sullo stretto e per gli interventi, che ammontano a 5.000 miliardi, previsti dal disegno di legge S.374-B,

la cosiddetta legge obiettivo. Quindi, un conto è — come riteniamo di fare — stimolare il Governo ad una attenzione per il Sud che ponga le premesse per una nuova questione meridionale, lontana in modo side-rale dalla vecchia che spesso faceva rima con questione assistenziale; un altro conto è accusare il Governo di essere disattento *tout court* al tema del meridione. Ciò non è accettabile; noi non « ci stiamo » e riteniamo che questo dimostri una scarsa capacità di leggere complessivamente la manovra.

Certo, sul piano generale, abbiamo introdotto una regola, la regola dell'alternatività tra la Tremonti-*bis* ed il credito di imposta. Noi siamo tra quanti hanno dato atto, anche durante la campagna elettorale, ai governi che vararono tale ultima misura, della bontà della loro scelte ed oggi siamo tra quanti hanno piena consapevolezza e nessun complesso per la circostanza che la Tremonti-*bis* non rappresenti un intervento a vocazione meridionale, non rappresenti, cioè, un intervento specificamente nato per il meridione. Viene introdotta una regola di alternatività; per quanto ci riguarda, invitiamo il Governo a ripensarla, avendo la consapevolezza — derivante da alcuni interventi del ministro Tremonti in Assemblea e nel dibattito politico ed economico — che il ministro non sia contrario ad eliminare l'alternatività ma che vi sia un problema di copertura finanziaria in relazione alla cumulabilità. Siccome è la prima manovra finanziaria della nuova legislatura e non crediamo che si torni a votare l'anno prossimo, chiediamo al Governo atti concreti, chiari e visibili per essere conseguente rispetto alla dichiarazione di non contrarietà alla possibilità di cumulo tra credito di imposta e Tremonti-*bis*. Chiediamo, cioè, l'avvio di un percorso che immagini, così come è stato fatto per altri grandi interventi strutturali, la copertura del credito di imposta cumulato alla Tremonti-*bis*. Mi rendo conto della difficoltà ma mi rendo altrettanto conto che le difficoltà non si superano se non si prova a farlo. Il tentativo, a mio avviso, va compiuto. Analogamente, va compiuto il

disegno di completamento delle politiche in materia di trasporti aerei che riguardano i temi — veri peraltro, riconosciuti in sede europea — della continuità territoriale.

Inoltre — allo stesso modo del regolamento dei conti che sta avvenendo tra le regioni a statuto ordinario e lo Stato — va avviato, signor sottosegretario, un tentativo di adottare misure risolutive in quella partita sempre aperta che esiste tra lo Stato e alcune regioni, in riferimento a quanto previsto da leggi vigenti (e non da leggi abrogate), perché a volte si avviano negoziati che non si concludono mai. Se il Governo vuole lasciare una traccia indelebile nel cinquantennale rapporto tra lo Stato unitario e le regioni a statuto speciale, deve chiudere le regolazioni debitorie, non omettendo le partite di credito, in riferimento alle regioni; deve completare — mi riferisco all'aspetto relativo all'ANAS, alle competenze in materia stradale — quel disegno che non può mai vedere separate competenze e risorse, e deve risolvere, in modo tale da bloccare sul nascere ogni istinto demagogico sulla materia, la questione delle accise, talché si possa in modo sereno aprire nuovamente il tema del federalismo fiscale, che si può riaprire solo quando lo Stato avrà regolato tutte le partite debitorie contratte con le regioni che, a nostro avviso, devono essere chiuse per consentire certezza dei conti alle regioni ed impedire ogni velleità demagogica.

Confermo il giudizio positivo sulla legge finanziaria, sottolineando il nodo, che ha una natura *de iure condendo*, della necessità di una visione più chiara sulle politiche di finanza pubblica, attraverso uno strumento individuato in sede, ovviamente, legislativa. Aggiungo che questa coerenza nasce da alcuni interventi presenti nella legge finanziaria, che ho già descritto per la parte di mia competenza; ribadisco che il problema del meridione è letto con gli occhiali della questione nazionale e vorremmo che, in riferimento a ciò, si definissero le condizioni per risolvere alcuni problemi.

In conclusione, insisto sul tentativo di trovare la copertura finanziaria necessaria a consentire il cumulo tra credito di imposta e cosiddetta Tremonti-*bis*.

MICHELE VENTURA. Vorrei sollevare una prima questione da sottoporre all'attenzione del sottosegretario Vegas, oltre che al presidente, che si riferisce ad alcuni articoli in merito ai quali nutriamo forti dubbi di legittimità costituzionale, in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione. Mi riferisco all'articolo 11, comma 7, ultimo periodo, in materia di rinnovi contrattuali del personale delle regioni e delle autonomie locali; all'articolo 12, comma 2, recante « Compatibilità della spesa in materia di contrattazione integrativa »; all'articolo 14, commi 2 e 6, in materia di assunzioni del personale; all'articolo 16 sul divieto di adottare provvedimenti per l'estensione delle decisioni giurisdizionali passate in giudicato in materia di personale; all'articolo 17, comma 6, recante « Esternalizzazione dei servizi al fine di realizzare economie di spesa e migliorare l'efficienza gestionale »; all'articolo 21, recante « Trasformazione e soppressione di enti pubblici »; all'articolo 22, recante « Misure di efficienza delle pubbliche amministrazioni »; all'articolo 26, recante « Scissione tra proprietà, gestione delle reti ed erogazione dei servizi pubblici locali »; all'articolo 27, recante « Organici del personale »; all'articolo 32, recante, « Finanza degli enti territoriali ».

Vi è un primo rilievo che intendo avanzare e che altri colleghi hanno già sviluppato ampiamente: ci troviamo di fronte ad una manovra che giudichiamo invasiva rispetto a competenze e funzioni degli enti locali. Si parla molto di funzionamento del sistema-paese attraverso una rete che unisca tutti i momenti istituzionali: in questo contesto, non è positivo avere un contenzioso aperto con il sistema delle autonomie. Presidente, la pregherei di osservare gli articoli che ho appena citato. Non illustrerò, ovviamente, gli emendamenti che presenteremo (essi saranno oggetto del lavoro della prossima settimana), ma vorrei sollevare una prima questione relativa alle politiche per gli enti locali: siamo molto preoccupati dal taglio generale della manovra che è stata presentata, perché sappiamo che si porranno questioni di grande difficoltà se non interverranno modifiche, sia nella

spesa corrente degli enti locali sia per quanto riguarda la possibilità di copertura dei mutui.

Le risorse degli enti locali saranno sottoposte a tagli: vi pregherei di prendere in considerazione tale problema, che credo incontri anche la sensibilità della maggioranza, poiché non si tratta di un'istanza di proprietà esclusiva dell'opposizione. Vi sono alcune specificità: da un lato tutte le tematiche che riguardano i piccoli comuni e dall'altro il funzionamento di servizi complessi ed avanzati nelle aree metropolitane. Rischiamo di mettere in crisi il complesso dei servizi di qualità che vengono offerti alle popolazioni e di vanificare, in questo modo, tutto il ragionamento che ci è stato presentato come intervento e sostegno verso le famiglie: infatti, sappiamo benissimo che attraverso una riduzione drastica dei servizi o un innalzamento delle tasse da parte degli enti locali si creerà una situazione di perdita per i singoli cittadini ed i nuclei familiari. Mi ha molto colpito un manifesto affisso a Roma, nel quale si dichiara che il comune si predispone ad aumentare una parte della tassazione di propria competenza: è evidente che un quadro come quello prospettato porrà tutti gli enti locali in questa condizione. Potremmo affiggere molti manifesti, ma la sostanza è la difficoltà, molto accentuata dalle misure previste nella legge finanziaria, per il sistema degli enti locali. Pregherei pertanto di prestare attenzione agli emendamenti che saranno presentati e che, come i colleghi ben sanno, hanno il sostegno dell'ANCI e di altre associazioni rappresentative di tutti i comuni.

Signor sottosegretario, la seconda osservazione che vorrei svolgere riguarda il fatto che gli emendamenti che presenteremo — compresa la proposta alternativa rispetto alla legge finanziaria che è stata annunciata ieri, — si basano su un punto: abbiamo considerato seriamente le cifre che il Governo ha presentato ed il complesso della manovra (mi riferisco soprattutto alle risorse). È del tutto evidente che incombono due questioni sulle quali finora non abbiamo ricevuto chiarimenti: esse

riguardano da un lato la previsione di crescita del PIL (che non voglio approfondire, perché tutti i colleghi intervenuti hanno insistito riguardo ciò), e dall'altro il costo della situazione internazionale, compresa la partecipazione diretta dell'Italia alle operazioni militari in corso. Sarebbe bene chiudere questa prima fase di discussione con una conferma o con una rettifica chiara di quale sia, effettivamente, il quadro di riferimento.

La mia terza osservazione riguarda il fatto che ho notato una resistenza francamente incomprensibile da parte del Governo a prendere atto dei mutamenti del quadro macroeconomico nazionale ed internazionale. Durante la fase di discussione svoltasi poche settimane fa (anche alla presenza del viceministro per l'economia e le finanze Mario Baldassarri), relativamente alle stime di crescita dell'economia in rapporto a tutte le previsioni degli istituti internazionali e nazionali ed al cambiamento del quadro di riferimento generale avvenuto dopo l'11 settembre, ci siamo trovati di fronte una insistenza assai rilevante da parte della maggioranza e del Governo convinti, al di là di quello che l'andamento tendenziale dimostra, che le misure assunte nel cosiddetto pacchetto dei 100 giorni saranno tali da consentire il raggiungimento degli obiettivi fissati nella Relazione previsionale e programmatica.

Per quanto ci riguarda, riteniamo estremamente datati i cosiddetti provvedimenti dei 100 giorni. La proposta che l'Ulivo ha avanzato nella giornata di ieri tiene conto del mutamento intervenuto; riteniamo che aver incentrato quasi esclusivamente sulla cosiddetta Tremonti-*bis* tutto il quadro di manovra economica di sostegno all'impresa costituisca segno di fortissima sottovalutazione della complessità della situazione generale. Ho sentito che il collega intervenuto in precedenza insisteva sulla necessità di rendere cumulabile il credito di imposta e le agevolazioni della cosiddetta Tremonti-*bis* nel Mezzogiorno: si tratta di una nostra proposta così come avevamo proposto di allargare il campo di applicazione in rapporto alla legge n. 383 del 2001 soprattutto alla ricerca. Ci siamo

trovati di fronte ad un atteggiamento quasi ideologico di difesa di questa legge, anche se tutti sappiamo che, come è stato ricordato ieri da alcuni colleghi, non ci troviamo nella situazione del 1994: nel 2000 abbiamo avuto un incremento del 6,5 per cento degli investimenti. Non siamo cioè in una situazione in cui si assicura la ripresa basando tutto sulla scommessa di una riattivazione tradizionale degli investimenti.

Per parte nostra proponiamo, come si evincerà più chiaramente dagli emendamenti, una manovra per sostenere la domanda; avizzeremo proposte relative all'abbassamento dell'IVA per quanto riguarda una certa fascia di consumi, come manovra di tipo congiunturale e quindi limitata nel tempo (è stata studiata e non è necessario rivolgersi a Bruxelles), così come pensiamo di mantenere in vita quegli strumenti (cosiddetta legge Visco, DIT), che hanno consentito investimenti qualificati nel senso di un sostegno ad aziende più strutturate; pregherei il Governo di considerare tutto ciò. Non approfondirò la questione che il collega Morgando ha ben illustrato stamani, relativa all'allargamento della platea sul versante sociale: mi limito a ribadire che si tratta di un segno di giustizia che sarebbe corretto introdurre.

Più in generale, ci auguriamo un confronto ed un dibattito libero sugli aspetti generali della manovra, ma anche su questioni che riepilogo brevemente: enti locali, ricerca, politiche di difesa del suolo e dell'ambiente, per le quali sarebbe opportuna una riflessione relativamente ai tagli operati. Infatti, si tratta di questioni di interesse generale, per le quali è necessario ricercare soluzioni che forniscano risposte a collettività assai ampie ed importanti.

STEFANO CUSUMANO. Esaminiamo il disegno di legge finanziaria dopo un percorso di attività del Governo segnato da annunci, da inutili allarmi e, soprattutto, da una serie di provvedimenti che esprimono una forte vocazione anti-meridionalista, primo fra tutti la legge n. 383 del 2001 (cosiddetta Tremonti-*bis*), che esprime compiutamente un orientamento delle politiche economiche del Governo

proteso a rafforzare l'economia delle aree forti del paese. Il disegno di legge finanziaria risulta un insieme di misure senza molta coerenza interna. Essa non offre alcun segnale corretto per l'avvio di un federalismo delle autonomie locali: le risorse decrescono, la compartecipazione alle entrate svanisce, gli ambiti di autogoverno deperiscono. Dall'analisi degli interventi risultano, infatti, chiare la scarsa incidenza della manovra ai fini del riequilibrio dei conti pubblici, la natura non strutturale dell'intervento, la capacità di riequilibrio della pressione fiscale. In altri termini, il Governo sembra scegliere la provvisorietà e l'incertezza; quasi i due terzi della manovra si basano su misure *una tantum*, di efficacia incerta e limitata nel tempo. A questo si aggiunge la debolezza dei segnali verso la politica sociale che richiedeva e richiede un'effettiva addizionalità di risorse. La legge finanziaria, ad esempio, tocca un punto molto delicato nella politica finanziaria del nostro paese: stabilire anche per le regioni regole compatibili con gli obiettivi di finanza pubblica e con il patto di stabilità e di crescita, senza sottostime del livello della spesa sanitaria e senza tornare indietro rispetto alla riforma federale dello Stato sancita dal recente referendum confermativo. Emerge, in buona sostanza, un federalismo delle diseguaglianze. Una progressiva differenziazione, per quantità e per qualità dei servizi sociali essenziali, tra le diverse aree del paese.

Il disegno di legge finanziaria per il 2002, in larga misura, va in controtendenza rispetto ad un incisivo ambito di responsabilità, funzioni e competenze che in questi anni sono state trasferite dallo Stato agli enti locali. Negli articoli sugli enti locali, la finanziaria, infatti, si presenta fortemente centralista, ponendo i comuni di fronte al rischio di essere schiacciati tra due centralismi — quello statale ed il neocentralismo regionale — con l'ambizione di trasformare i comuni in gabellieri per conto dell'uno e dall'altro. I primi a pagare tale impostazione della finanziaria, in attesa di *devolution* e di federalismo, saranno i cittadini, che pa-

gheranno più tasse decise dal centro ma applicate dai comuni e avranno certamente meno servizi.

Il Governo prevede un livello di indebitamento per l'anno 2001 nell'ordine di 27.000 miliardi di lire, più o meno in linea con le previsioni del precedente Governo Amato. Ciò consente di rivedere positivamente le previsioni tendenziali per l'anno 2002; infatti, la manovra correttiva attuata con il disegno di legge finanziaria per il 2002 prevede interventi di rilancio per l'economia per 18.448 miliardi di lire — al lordo di effetti indotti per 2.777 miliardi di lire — di cui 15.000 rinvenienti da alienazioni immobiliari. L'avanzo primario programmatico dovrebbe attestarsi a 131 miliardi e ottocento milioni di lire mentre la spesa per interessi dovrebbe scendere al 5,8 per cento del PIL e l'indebitamento netto collocarsi allo 0,5 per cento del PIL, in linea con quanto stabilito nel patto di stabilità. Ma le audizioni svolte al Senato sono risultate discordanti rispetto allo scenario delineato dal Governo e rispetto alla stessa manovra di aggiustamento. Il Governatore della Banca d'Italia ha, infatti, spiegato che la manovra correttiva per il 2002 risulta di soltanto 17.600 miliardi, pari allo 0,7 per cento del PIL. Ha rincarato la dose la Corte dei conti, per la quale nel 2002 sarebbe sufficiente una manovra correttiva con effetti netti di dimensioni assai inferiori a quelle esposte dal Governo nella legge finanziaria.

Questa considerazione porta a concludere che l'incidenza effettiva dell'intervento nel triennio appare piuttosto modesta, nell'ordine di un punto e mezzo del PIL. Questo intervento, moderatamente restrittivo, non dovrebbe avere conseguenze di rilievo sui principali aggregati economici.

Mi preme soffermarmi su quattro filoni della finanziaria: gli enti locali, le pensioni, la sanità ed il Mezzogiorno. Il recente allarme sulla possibile perdita per il Sud di 15.000 miliardi di risorse comunitarie, risorse del quadro comunitario di sostegno 2000-2006, sollecita l'attenzione su strumenti e politiche per il Mezzogiorno, paradossalmente assenti nel Documento di programmazione economico-finanziaria e

nella finanziaria all'esame del Parlamento. È il caso del provvedimento che elimina la possibilità per le imprese meridionali di fruire del credito di imposta per i nuovi assunti perché non cumulabili con i nuovi incentivi. Ma gli sconti sembrano insufficienti a compensare l'incremento del costo del lavoro a seguito della sospensione del credito di imposta.

Anche per il sommerso la nuova legge non appare adatta al Mezzogiorno dove il tasso di irregolarità è al 22,8 per cento, il doppio del centro-nord, ed è necessario regolarizzare interi distretti, filiere di produzione e lavoratori con intere carriere contributive da ricostruire. Grandi assenti della manovra finanziaria per il 2002 sono gli interventi per promuovere l'occupazione e lo sviluppo, tanto che numerose misure avviate nell'ultima legislatura sono fortemente a rischio. Lo stesso blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e negli enti locali, l'incertezza della situazione dei lavoratori socialmente utili ed il rilevante contenimento dei trasferimenti alle autonomie potranno determinare ulteriori difficoltà per il Mezzogiorno nel prossimo anno. Si aggiunga l'incertezza relativa a tutti gli strumenti della programmazione negoziata che potrebbe compromettere numerosi piani di investimento per lo sviluppo locale già stabiliti.

Quanto alle risorse finanziarie, la politica per il Mezzogiorno — come dichiarato nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella Relazione previsionale e programmatica per il 2002 — si concentra su due direttrici principali: mantenimento e rifinanziamento dei flussi di risorse impiegate nelle aree depresse, in particolare attraverso la legge n. 488 del 1992 ed in parte minore attraverso la legge n. 448 del 1998; utilizzo dei fondi provenienti dal quadro comunitario di sostegno 2000-2006.

Ci si attendeva dalla finanziaria un cambio di passo, ma siamo rimasti profondamente delusi. Manca una politica realmente innovativa a favore del Mezzogiorno ed è anche assente un approccio di competitività per modificare le aspettative e i comportamenti di investimento degli